

BRESSON - D'ESSAI 2020-21

Mercoledì 21 giovedì 22 e venerdì 23 ottobre 2020
Inizio proiezioni ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

“L’inganno perfetto è un film che mi ha totalmente coinvolta. Perché suggerisce alle donne di tutte le età vittime di violenze, che ci si può vendicare con pari abilità e ferocia, ma su un fronte moralmente opposto rispetto a ogni prevaricazione maschile”. Helen Mirren

L’inganno perfetto (The good liar)

di Bill Condon con Helen Mirren, Ian McKellen, Russell Tovey, Jóhannes Haukur Jóhannesson
USA 2019, 109’



Gioco a due, incontro/scontro tra titani. Un intrigo british dal sapore classico, che guarda a Hitchcock e ai romanzi di Patricia Highsmith. Ian McKellen sembra quasi un Mr. Ripley avanti con gli anni, un uomo dai molti segreti che si comporta come un agente immerso nella capitale inglese. Forse è davvero lui la spia che venne dal freddo, forse è un vedovo alla ricerca di un po’ di affetto, forse è un’evoluzione di Monsieur Verdoux.

Nel film corteggia la ricca Helen Mirren, e intanto gestisce i suoi loschi affari. Ha una personalità piena di sfaccettature, quieta all’apparenza, ma

ispida nel profondo. Anche Mirren non scherza, pronta a ribattere colpo su colpo, in una guerra di silenzi, di ombre. Il regista Bill Condon si diverte a coccolare la sua coppia di fuoriclasse. Li trasforma in egual misura nel diavolo e nell’acquasanta, sa come far brillare una coppia che ha fatto storia. Li rende complementari, almeno in apparenza. L’aggressività di McKellen, la tenerezza di Mirren, i due si aiutano con i reciproci acciacchi, si sostengono a vicenda, e devono proteggersi da nipoti invadenti e da brutti ceffi.

Forse le ambiguità de *L’inganno perfetto* si potrebbero riassumere nella sequenza dell’inseguimento in metropolitana, che si alterna a uno shopping pomeridiano. Senza dimenticare l’ora del tè. Condon continua a sognare passioni amorose impossibili, dove lo spirito romantico si fonde con i canoni del giallo. Cineasta poliedrico, capace di saltare dalla grande produzione al piccolo budget: mette in scena i giovani vampiri di *Twilight* (entrambi i *Breaking Dawn*), e fa volteggiare Emma Watson ne *La bella e la bestia*. Però i suoi film migliori sono i primi, quando erano i lati oscuri della realtà a diventare protagonisti (*I delitti della palude*, ma anche l’inaspettato e riuscito *Demoni e dei*, prima collaborazione con McKellen).

L’inganno perfetto è un ritorno alle origini, a quando Condon non era ancora completamente rapito dalle necessità di mercato. Qui si interroga sulla memoria, sulle condanne, sui rimorsi. Gira con esperienza, sa sempre dove mettere la macchina da presa. E la coppia di divi (...) per la prima volta conquistano insieme lo schermo, con il talento e la sicurezza dei grandi. Difficile scegliere per chi parteggiare, decidere dove finisce la realtà e inizia la finzione. Un brivido moderno, dove l’identità dei popoli sorge dalle tragedie del Novecento. Una vicenda che vive dell’acume dei suoi interpreti (...)

Gian Luca Pisacane – Cinematografo.it

Appaiono per la prima volta mentre in soggettiva navigano su un sito web di incontri. Li vediamo per la prima volta mentire, una di quelle bugie innocenti tipiche di chi vuole fare colpo al primo appuntamento, togliendosi almeno un vizio. Non fumo, non bevo, scrivono reciprocamente i due anziani vedovi, che non ci immaginiamo come tipici frequentatori di dating online. Sono una coppia che i più fortunati hanno potuto già gustarsi a teatro, ma al cinema è la prima volta che Helen Mirren e Ian McKellen duettano. “Mentire è un’arte”, dice la frase di lancio di un film che in italiano si intitola *L’inganno perfetto* e in originale *The Good Liar*, il bravo mentitore. Insomma, è chiaro fin da subito che si tratta di un film su un truffatore, di nome Roy Courtney, che fa del suo mestiere poco convenzionale un’arte e ha messo gli occhi su una nuova facile (apparentemente?) preda, Betty McLeish.(...)

Bill Condon, artigiano del cinema di confezione, è il direttore d’orchestra che dirige questi due primi violini senza troppo intramettersi, lasciando spazio a un McKellen che muove i muscoli facciali in allegria, fra sorrisi e smorfie di ogni tipo in cui gigioneggia senza freni. Una delizia forse talvolta eccessiva, ma è un piacere vederli duettare, una sfida di fioretto con assalti dai risultati alterni che sono il motivo principale per vedere *L’inganno perfetto*. Una guerra anche di look da terza età, in cui Ian McKellen fa sfoggio di cappelli e giacche di tweed, come fosse un tenente Colombo britannico, e forse non è un caso che lo sceneggiatore, Jeffrey Hatcher, sia proprio fra gli autori delle avventure del detective interpretato da Peter Falk(...) *L’inganno perfetto* si segue con piacere, narrativamente regala echi di spionaggio, oltre che del giallo classico all’inglese, in cui i casi spesso erano legati a un passato dimenticato, e dei personaggi meditano vendetta per poi portarla a termine dopo tanto tempo, fredda al punto giusto.

Mauro Donzelli – Coming soon

C’è una scrittura (tratta dall’omonimo romanzo di Searle) che fa un inusuale lavoro di nascondino dietro agli attori a sorreggere il buon ritmo che sospinge *L’inganno Perfetto* almeno per tre quarti della sua durata. La storia di inganno e truffa, un thriller con modi raffinati e tempi anziani che tuttavia riesce a non mollare mai la presa (come certi anziani quando hanno deciso che ti parleranno e non te ne potrai andare), è misurata e molto asciutta nella narrazione ma non vuole il proscenio, si nasconde dietro le interpretazioni dei suoi attori carismatici, amati e capaci di attirare l’attenzione come pochi altri: Helen Mirren pecorella e Ian McKellen lupo. La prima cerca un’anima gemella sui siti di dating, il secondo si presenta in tweed, trench e coppola con modi affettati e stile britannico

impeccabile (fin dai termini che utilizza). La prima è piena di soldi il secondo ha un piano preciso per conquistare prima lei e poi il capitale.

Noi lo sappiamo quasi subito che lui è un truffatore, lo vediamo intento nei suoi affari sporchi tra un appuntamento e l'altro, lo vediamo fregare degli investitori poco scaltri e poi anche trattare con i suoi soci in modi non proprio pacifici, lo vediamo pianificare, temere e fuggire quando deve. Sempre più ci comincia ad apparire come un truffatore poco gentiluomo.

Molto dovremo scoprire e molto ci sarà raccontato in un precipitare del film verso *Remember*. Di quel titolo di Atom Egoyan, in cui un grande Martin Landau pilotava a distanza la missione di vendetta di Christopher Plummer, questo eredita l'improvviso ampliarsi all'indietro, verso il passato. Il grande ieri di chi è anziano diventa il bacino della vendetta. Tuttavia è il piacere epidermico del suo svolgimento la vera arma di *L'Inganno Perfetto*, non certo la sua risoluzione (non proprio imprevedibile, eccessivamente verbosa, raccontata e spiegata fino allo sfinimento), una storia in cui una volta tanto i sentimenti in gioco fanno a gara ad essere fasulli e sta al pubblico chiedersi fino a che punto, quanto e in quale proporzione, scrutando tra le minuzie espressive di cui i due protagonisti abbondano per trovare cenni che tradiscano un sentire più autentico. Non solo, ad essere raccontato, è anche quanto una truffa richieda in termini di perdita di umanità. L'exposition finale, così invadente, infantile e pavida potrebbe anche rovinare tutto ma se si ha a cuore il piacere della visione *L'Inganno Perfetto* per la maggior parte della sua durata sa divertire.

Gabriele Niola – Bad taste

(...) *L'inganno perfetto* è un adattamento dell'omonimo romanzo di Nicholas Searle. Per accentuare le suggestioni della storia, Bill Condon sfrutta a dovere le location: dal centro di Londra la storia si sposta nell'elegante periferia residenziale con una parentesi a Berlino, città che ricopre un'importanza notevole nell'economia del racconto. Condon dirige con eleganza e sfrutta lo stretto legame con Ian McKellen (che torna a dirigere per la terza volta dopo *Demoni e Dei* e *Mr. Holmes*) cucendogli addosso il ruolo di Roy Courtney, anziano solitario e desolato dietro cui si cela un trasformista cinico e spietato che organizza truffe nella City con l'aiuto del socio Vincent. McKellen sfoggia il suo indiscutibile talento caricando nei toni il suo Roy che, in pochi secondi, passa dall'amabile al minaccioso. Più sfumata la performance di Helen Mirren, a suo agio nei panni dell'agiata Betty, colta, di buon cuore, attenta al prossimo. La sfrontatezza di McKellen e il fascino della Mirren si fondono sul grande schermo dando vita a duetti da manuale di recitazione, a cominciare dal primo appuntamento al pub in cui i due anziani confessano le reciproche bugie usate per il sito di appuntamenti. Ecco come il tema chiave del film - la finzione, il trasformismo e la menzogna - viene introdotto.

Man mano che il film procede, però, aumenta la carne al fuoco, ma quando capiamo che quello che stiamo vedendo non è un semplice esercizio di stile, ma ha la pretesa di raccontare qualcosa di importante sulla storia e sul passato, i mezzi utilizzati si rivelano non all'altezza dello scopo. Il regista tesse la sua tela rendendo lo spettatore complice dei tranelli messi in piedi dal personaggio di Ian McKellen fin da subito, il pubblico si trova in una posizione di vantaggio rispetto al personaggio di Helen Mirren, che sembra cadere vittima delle trame ordite dal nuovo amico, ma il gioco, alla lunga, assume dimensioni inattese.

Quando la rete di tranelli orditi ne *L'inganno perfetto* si ingigantisce, l'impianto della storia gialla comincia a scricchiolare. (...) Nonostante l'indiscutibile carisma dei suoi interpreti e la raffinatezza della confezione, *L'inganno perfetto* lascia la sensazione di un divertissement che punta troppo in alto e mescola elementi troppo diversi tra loro per conservare la coerenza. A far perdonare i difetti dello script ci provano un film scorrevole, elegante e piacevole a livello visivo e una formidabile accoppiata di attori che rivela una straordinaria alchimia.

Valentina D'Amico – Moviepayer



La forza de *L'inganno perfetto* sta nell'intreccio hitchcockiano, nella complessità di un traliccio teatrale che affida le svolte della trama a un oliato succedersi di tensioni, scoperte, depistaggi, sensi di colpa, appigli drammatici. Scatta l'ossessione della bugia. E, mattone su mattone, diventa un castello e poi una prigione. Lo sappiamo tutti benissimo: ciò che accade non corrisponde alla realtà. Ognuno nasconde un segreto. Anche il mistero è solo apparente: un pretesto per guidarci in un catturante ingannificio da West End londinese. Molto british, recitato come un testo shakespeariano o come un polar anni Quaranta. Betty e Roy sono due perfetti signori inglesi, avanti con l'età,

nella Londra pre Brexit del 2009. Si incontrano su Internet, forse casualmente. Si mentono al primo incontro e vanno a vivere insieme nella casa con giardino ben pettinato di lei, insegnante di Oxford in pensione con un nipote guardaspalle appresso. Lui è un bellimbusto dotato di ciuffo e baffetti che truffa i polli in cerca di investimenti facili e fa della doppia vita un'arte leggera: abbindola e scappa, ma se serve usa le maniere forti. Siamo solo all'inizio e il meglio deve ancora venire, compresa una quantità di flashback ambientati nella Germania post bellica. (...)

L'intento del regista Bill Condon (...) è di sposare il noir alla commedia romantica, combinando due carte vincenti: Helen Mirren, la Morgana di *Excalibur* e la regina Elisabetta di *The Queen*, e Ian McKellen, crema del teatro e del cinema britannico. Il versante leggero è in realtà solo un accenno, mentre il tratto mystery corre sulle lancette di una dinamica gagliarda, a volte trombonesca, ma serrata e avvolgente. Certo, quei due bugiardi matricolati di Betty e Roy, tutt'altro che amorevoli nonnetti in cerca d'affetto, sono le riuscite figurine, con trench e permanente fresca, di un cinema di coppia, vagamente geriatrico, anche prevedibile, ma di classe inestimabile.

Paolo Baldini – Corriere della Sera